



Cosa Nostra minaccia Pintacuda

CARMEN SANTORO

Padre Ennio Pintacuda è in pericolo di vita. Una telefonata anonima che annunciava di far saltare in aria l'abitazione del gesuita e i militari che la presidiano è arrivata ieri notte nella sua casa di villeggiatura di Filaga (frazione di Prizzi). La minaccia è giunta dopo una fiaccolata che si è tenuta giovedì sera a Prizzi per ricordare le vittime delle stragi di Capaci e via D'Amelio.

Non è la prima volta che il gesuita, animatore del centro studi Pedro Arrupe di Palermo nonché tra gli ispiratori della «primavera palermitana», è minacciato da «Cosa nostra». Già nell'estate del 1988 una fotografia di Pintacuda (assieme a quella di padre Bartolomeo Sorge e di Carmine Mancuso, al tempo presidente del coordinamento antimafia) accompagnata dalla scritta inequivocabile «muore» e «massacro», arrivò all'Ansa di Palermo. Da allora gli fu assegnata una scorta, mai ritirata. Ma le minacce si rinnovarono due anni dopo, a fine aprile del '90: una busta di identico contenuto fu inviata al direttore dell'Ansa e al quotidiano L'Ora.

Nelle settimane scorse minacce di morte sono arrivate anche a Leoluca Orlando. Tra il leader della Rete e padre Pintacuda esiste un legame strettissimo, nato tra i banchi di scuola, quando Orlando studiava dai gesuiti dell'istituto «Gonzaga». Quel legame tra allievo e docente si è poi consolidato nel corso degli anni, concretizzandosi nella esperienza della «primavera di Palermo». Padre Pintacuda era stato uno degli ispiratori di quel laboratorio politico che alla fine degli anni '80 ha fatto sperare in un rinnovamento politico e istituzionale. Pintacuda ha poi continuato a sostenere Orlando, anche quando questi è uscito dalla Dc per fondare la Rete. E per qualcuno è diventato presto un personaggio scomodo, oggetto persino degli attacchi di Francesco Coosiga che lo aveva definito «un gesuita paraguaiano del 1600», suggerendone il trasferimento all'estero. Padre Pintacuda non ha mai risparmiato attacchi al sistema politico. Giovedì pomeriggio (poco prima di ricevere la telefonata minatoria), durante una predica, aveva denunciato le collusioni tra mafia, massoneria e pezzi deviati dello stato. «Lo stato non è credibile - aveva detto poco dopo la morte del giudice Borsellino - E come può esserlo quando i pentiti parlano di politici corrotti e collusi e questi godono della protezione dello stato? Oggi è importante che a far politica non rimanga chi garantisce impunità a se stesso e agli altri».

Intanto a Messina un atto intimidatorio ha colpito gli uffici di Enzo Sindoni, amministratore delegato dell'unione produttori agrumicoli, che aveva più volte denunciato il racket delle estorsioni e più volte era stato minacciato. Alcune persone, dopo aver cosperso di vernice porte, poltrone ed incartamenti, hanno distrutto gli archivi computerizzati dell'unione che cura gli interessi di 130 aziende.

E la paura dell'offensiva di «Cosa nostra» è arrivata fino a Parigi. Un bagaglio sospetto, notato nei pressi del banco Alitalia, dove era in corso il check-in per un volo diretto in Sicilia, è stato fatto esplodere ieri mattina dai servizi di sicurezza dell'aeroporto Charles De Gaulle. Lo hanno riferito a Palermo, subito dopo l'atterraggio i passeggeri del volo Bm 1511 proveniente dalla capitale francese. L'Alitalia ha però fatto sapere che il bagaglio conteneva soltanto effetti personali.

il manifesto

sabato

22 agosto 1992